

## l'analisi

Sempre di più e sempre più decisivi, gli immigrati descritti dal dossier Caritas, che tutti i giorni dimostrano grande generosità nell'edilizia, nella ristorazione e nell'industria, ora sono chiamati alla prova delle regole. Gli esperti: poi sarà la qualità della spesa sociale a fare la differenza

## PIANETA IMMIGRAZIONE

# La via per l'integrazione: casa e più servizi sociali

*Zanfrini: nel terziario e nell'assistenza la sfida è la legalità. Ma per stranieri e italiani servono anche politiche abitative*

DA MILANO DIEGO MOTTA

**T**anti, integrati e attivi. Ma non ancora cittadini. Il paradosso italiano evocato dal dossier Caritas Migrantes presentato martedì è quello di un Paese che gli immigrati stanno cambiando senza riuscire ad essere completamente accettati. «Siamo il secondo Stato europeo dietro alla Germania per numero di presenze e questo è senz'altro un dato rilevante», osserva Laura Zanfrini, docente di sociologia delle migrazioni e delle relazioni interetniche della Cattolica. «Non conta tanto il valore assoluto, quei 5 milioni di cui si parla, quanto il fatto che sia noi che i tedeschi ci caratterizziamo per il basso numero di naturalizzazioni». Poche migliaia all'anno, che avvengono per lo più grazie ai matrimoni misti. Così il numero di chi è in lista d'attesa per diventare italiano cresce, mentre un Paese come la Francia, che pure ha un numero rilevante di stranieri, presenta un valore assoluto, in termini di presenze, più basso proprio a seguito dei risultati ottenuti con le politiche di cittadinanza. «Non si tratta di farne un tema da contrapposizione ideologica: prima dei tempi e degli aspetti tecnici, serve un discorso di educazione complessiva, che sin qui è mancato».



Un passaggio a vuoto che non ha precluso però l'inserimento dei nuovi arrivati nel mercato del lavoro. «Il contributo dell'11% sul Pil è assai significativo», continua Zanfrini, «e si spiega col fatto che gli stranieri sono in gran parte concentrati nelle fasce d'età lavorativa: c'è un forte tasso di attività e partecipazione al mercato occupazionale. E le donne immigrate sono più attive delle donne italiane». Prepariamoci nei prossimi 15 anni a valutare l'impatto di questa forza lavoro sulle nostre cas-

**La sociologa della Cattolica «Noi come la Germania? Sì, per via del basso numero di naturalizzazioni. Sulla cittadinanza, basta con le contrapposizioni»**

se previdenziali, ma per ora i pensionati che arrivano dall'estero restano poche decine di migliaia. «I settori d'attività sono sempre gli stessi, a partire dall'edilizia e dal terziario a bassa qualifica». Romeni e albanesi d'Italia fanno i muratori, i ci-

## IL CASO

**INSERIMENTO PIÙ FACILE CON LE TECNOLOGIE**  
«Basterebbe buon senso per sfatare alcuni luoghi comuni e accelerare sulla strada dell'integrazione, a partire dai banchi di scuola». Chi parla è l'ex ministro Tullio De Mauro, oggi presidente della Fondazione Mondo Digitale, fresca vincitrice di un premio consegnato a Roma in occasione della Terza giornata di studi sul tema "Immigrazione e Cittadinanza". «Ci sono evidenze sperimentali che dimostrano come chi riesca a salvaguardare la lingua natia poi impara con buon profitto la lingua del Paese d'arrivo». Un messaggio autorevole indirizzato a chi prefigura classi-ponie per l'insegnamento della lingua italiana agli stranieri, «anche se la ricchezza educativa delle nostre scuole», continua De Mauro, «dimostra il contrario: è il meticcio culturale che funziona». Dalle aule di scuola al computer, il passo è breve. «Occorre vincere la sfida del digital divide», precisa De Mauro, «senza dimenticare che 6 italiani su 10, soprattutto anziani, non sono ancora in grado di navigare in Rete». Eppure una ricerca, significativamente intitolata "La tecnologia digitale come strumento di integrazione per i rifugiati", si è incaricata di spiegare quanto avanti si possa spostare la frontiera dell'integrazione, a patto di scommettere sui nuovi mezzi digitali. «L'alfabetizzazione degli stranieri passa anche da qui», conclude De Mauro.



nesi scelgono ancora la ristorazione e il tessile, nordafricani e sudamericani si occupano di piccoli trasporti, attività di magazzino e pulizie. Alle donne si chiede soprattutto assistenza domestica: colf e badanti sono lavori che non hanno affatto risentito della crisi economica. «Promuovere la regolarità e il rispetto delle norme nei rapporti di lavoro è una priorità», evidenzia Zanfrini, che a riguardo dei 400mila imprenditori immigrati, invita a «distinguere il fatto che l'impresa sia costituita legalmente dal fatto che non tutto il lavoro che si fa poi è regolare». Il sommerso nel lavoro autonomo testimonia che siamo davanti a un fenomeno, per dirla in termini sociologici, di imprenditoria debole, che si colloca in quelle fasi del ciclo di lavoro a più basso valore redditizio. Così, se i lavoratori dipendenti stranieri fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare più, chi ha aperto la partita Iva lavora

spesso in subappalto e rischia di finire nel confine labile che separa legalità e illegalità. Ma il lavoro non è l'unico parametro su cui si giocherà la possibilità di una «buona integrazione». «A fare la differenza sarà la qualità della spesa sociale: gli enti locali in particolare dovranno saper offrire servizi all'altezza, a partire dagli asili nido, e individuare politiche abitative degne di questo nome». Dare una casa e stabilire dei percorsi di inserimento per i figli stranieri peserà, a patto di non creare equivoci. «Gli italiani sono sempre più preoccupati quando vedono un immigrato che li scavalca nelle liste d'attesa comunali per un alloggio popolare o per l'asilo», fa notare Zanfrini. Il disagio è effettivo ma è stato sin qui usato, purtroppo, come pretesto per garantirsi facili consensi. «Ma se vogliamo evitare una guerra tra poveri, in futuro occorrerà agire diversamente».



## BRESCIA

### LE MAMME VANNO A SCUOLA DI ITALIANO

Quanto più la mamma sa motivare i figli a scuola, tanto più è efficace l'integrazione. Il Comune di Brescia ha in atto dal 2004 il progetto "Anche le mamme a scuola di italiano", con lo scopo di renderle autonome nell'approccio con i servizi, ma preparandole anche come mediatrici culturali a scuola. Ben 9 gli istituti coinvolti, gli incontri sono bisettimanali. Il programma di fatto avvicina la scuola, le famiglie italiane e straniere offrendo loro opportunità di incontro e confronto sui temi delle regole e della corresponsabilità educativa.

## BOLOGNA

### PROGRAMMI INTERCULTURALI PER OGNI STAGIONE

Perché interrompere d'estate i programmi interculturali portati avanti durante l'anno scolastico? Ecco che a Bologna è nata la Scuola Estiva, iniziativa realizzata nell'ambito del Progetto "Sei Più" promosso e finanziato dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, con momenti di socializzazione uniti a chance di miglioramento della lingua italiana. I laboratori mattutini, a partire dalle 9.30, articolati su più livelli e basati sull'utilizzo di linguaggi creativi. I laboratori pomeridiani (conclusione alle 17.30) mirati all'espressione della propria creatività: radio, produzione di video e foto, free style e Hip hop, espressione web.

## VICENZA

### AKASH, UN EROE IN COMUNE A MONDI DIVERSI

Anche un fotomontaggio per integrare. Alla scuola Marco Polo di Montebelluna Maggiore sono presenti bambini e ragazzi provenienti da Bangladesh, India, Serbia, Ghana e molte altre nazioni. Gli insegnanti hanno lavorato su una storia d'integrazione, tradotta in immagini fotografiche dagli alunni, guidati dagli insegnanti. Risultato? Un piccolo e semplice fotomontaggio in cui il protagonista, Akash, inizialmente escluso ed emarginato nel contesto scolastico, compie il primo passo verso la visibilità e la considerazione da parte dei compagni. L'elaborato è stato anche premiato dal ministero della Pubblica Istruzione.

# Ecco le "buone pratiche" già messe in campo

DA PADOVA  
FRANCESCO DAL MAS

**N**on è affatto vero che in tema d'integrazione interculturale siamo all'anno zero. Lo riconosce anche Graziella Favaro, del Centro "Come" di Milano e coordinatrice della Rete nazionale dei centri interculturali, che per due giorni, oggi e domani, si danno appuntamento a Padova per fare il punto sulle buone pratiche di accoglienza.

«In questi vent'anni di pratiche di integrazione (è del 1989 la prima circolare ministeriale in materia), molti passi avanti sono stati compiuti - afferma -. Adesso si tratta, da un lato di diffondere e portare a sistema le pratiche e le azioni specifiche e di qualità, continuando nel contempo la strada della sperimentazione e dell'innovazione. Dall'altro, occorre cambiare sguardo in un'ottica di inclusione dei futuri cittadini, attenta alle relazioni fra minori e fra adulti, allo scambio reciproco, alle forme positive e feconde della contaminazione». Il convegno "Fare integrazione tra enti locali, scuola e comunità" è organizzato dall'Assessorato alle Politiche scolastiche ed educative del Comune di Padova, in collaborazione con il centro "Come" di Milano, il centro interculturale di Torino e il centro documentazione di Arezzo,

fondatori nel 1998 della Rete nazionale dei Centri interculturali. «Sarà un'occasione di confronto e approfondimento per gli operatori del settore, che lavorano a diverso titolo per favorire lo scambio interculturale e l'integrazione: percorsi indispensabili per costruire una società - odierna e futura - ac-

### Enti, associazioni e scuole riuniti oggi e domani a Padova per fare il punto sulle attività e scambiarsi idee

cogliente e pacifica», spiega l'assessore padovano Claudio Piron, uno degli organizzatori. Focus tematico di questa edizione la scuola come laboratorio primario di integrazione interculturale, in cui le nuove generazioni crescono e imparano a stare assieme. Molte le esperienze di eccellenza e i progetti di integrazione interculturale presentati durante il convegno, per valorizzare le numerose "buone pratiche" che testimoniano come sia possibile lavorare - partendo proprio dalle scuole e dalle giovani generazioni - per costruire un clima di reciproca conoscenza e pacifica convivenza. Tra i progetti veneti, "Una scuola

per tutti" del settore servizi scolastici del Comune di Padova, rivolto a famiglie e alunni dei nidi fino alle scuole secondarie di primo grado: un percorso che ha come obiettivi primari la prevenzione della dispersione scolastica e il sostegno nell'apprendimento della lingua italiana attraverso interventi di mediazione culturale.

Non mancheranno, nel corso del convegno, incursioni sui temi più generali, come quello del rapporto tra integrazione e multiculturalismo. «Le società europee - sostiene al riguardo uno dei relatori, Enzo Pace, dell'Università di Padova - hanno oscillato (e continuano a oscillare) fra assimilazione e segregazione. Anche in quelle società ben disposte a integrare riconoscendo le diversità, troviamo contemporaneamente forme di assimilazione così come forme di segregazione; allo stesso modo, a sorpresa, anche in società mal disposte a integrare nello spazio pubblico le differenze culturali e religiose (come la Francia, per intenderci) troviamo "luoghi" (città, villaggi, aree urbane di grandi metropoli), dove sono condotti esperimenti di convivenza fra persone di cultura e religione diverse, grazie al ruolo delle associazioni e dei centri culturali capaci d'inventare un quotidiano che ancora non c'è».

Francesco Dal Mas

## NAPOLI

### LA COMUNITÀ CINESE NON È PIÙ IN OMBRA

L'accusa più frequente mossa in Italia alla comunità cinese è di essere chiusa in se stessa, ostile al dialogo. Nel cuore di Napoli c'è però chi ha deciso di provare ad abbattere questo muro di incomunicabilità, attraverso azioni di ascolto e informazione. Nasce così il progetto "Ombre Cinesi", che da un paio di mesi vede la IV municipalità di Napoli impegnata al fianco della cooperativa sociale Dedalus, promotrice dell'iniziativa, e di altre associazioni. Obiettivo, intercettare i cinesi direttamente sulla strada, accompagnarli ai servizi e alle opportunità offerte dal territorio, in particolare ai servizi sanitari e sociali. Proprio il lavoro "su strada", infatti, consente ai volontari un dialogo con i cittadini napoletani che abitano o svolgono attività commerciali nella zona per ascoltare le loro ragioni e proporre iniziative comuni per la risoluzione di piccoli conflitti.

## TORINO

### IMPARARE DALL'ALTRO CON MUSICA E TEMPERE

Uno spazio dove s'incontrano ragazzi italiani e stranieri e le loro famiglie. Lo ha promosso il Centro Interculturale della città di Torino, con attività di sostegno al percorso scolastico, gruppi aggregativi, momenti formativi. E in particolar modo con una serie di laboratori artistici volti a far emergere la moltitudine di associazioni e artisti migranti che vivono e operano a Torino, offrendo ai giovani la possibilità di avvicinarsi alle varie espressioni artistiche per sperimentare nuove forme espressive (dalla calligrafia cinese o araba alla musica algerina, dalla danza al teatro, dalla scultura e pittura alle fiabe interculturali). Sono così nate diverse proposte che vanno dalla danza, al teatro, alla musica, al movimento, all'arte figurativa, all'artigianato. Vi prendono parte almeno 160 ragazzi (di cui trenta bambini). A sostenere e farsi carico delle attività, 35 tra giovani e adulti volontari torinesi.





DA MILANO FRANCESCO RICCARDI

**I**l lavoro nero? Riguarda solo marginalmente i clandestini, che ormai sono una quota residuale fra i lavoratori irregolari. Una metà o quasi è costituita pur sempre da italiani. L'altra è fatta da neocomunitari come polacchi, romeni, bulgari e da extracomunitari in possesso di un permesso di soggiorno per lavoro temporaneo. Ma impiegati "in nero" in un'occupazione diversa da quella per la quale hanno ottenuto (o comprato) il documento.

Nella palude del sommerso sono queste le nuove tendenze che emergono dalla lettura

dei dati, aggiornati ad agosto, del Piano straordinario di vigilanza in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, varato dal governo all'inizio dell'anno dopo i fatti di Rosarno. In sei mesi sono state ispezionate 10.417 tra aziende agricole e cantieri, sono state individuate irregolarità nel 45% delle imprese primarie e nel 61% di quelle edili. Sono stati scovati 2.005 lavoratori completamente in nero in agricoltura, pari al 64% di quelli in posizione irregolare e 2.444 in edilizia, corrispondente al 56% (vedi grafico in alto). Per effetto delle nuove norme che prevedono la sospensione dell'attività quando i lavoratori irregolari superino il 20% della manodopera

LE ISPEZIONI NEL 2010 (dal 20 agosto)

| LE AZIENDE          |             |          | I LAVORATORI            |             |          |
|---------------------|-------------|----------|-------------------------|-------------|----------|
|                     | AGRICOLTURA | EDILIZIA |                         | AGRICOLTURA | EDILIZIA |
| Aziende ispezionate | 3.770       | 6.647    | Lavoratori irregolari   | 3.128       | 4.354    |
| Aziende irregolari  | 1.693       | 4.049    | di cui in nero          | 2.005       | 2.444    |
| % di irregolarità   | 45%         | 61%      | % di lavoratori in nero | 64%         | 56%      |

Fonte: MINISTERO DEL LAVORO

## PIANETA IMMIGRAZIONE

I dati di 6 mesi di ispezioni in agricoltura ed edilizia del Piano straordinario varato dal governo.

Enorme il numero di posizioni fittizie. Parla il direttore generale del ministero Pennesi

# Il lavoro nero? Non è più un affare da clandestini

*Scovati 4mila irregolari in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia  
La metà è straniera, ma con permesso di soggiorno. Spesso comprato*

impiegata, sono state chiuse 94 aziende agricole e 823 cantieri. Il 75% di questi ultimi ha poi riaperto sanando le irregolarità.

«Possiamo dire che il presidio del territorio ha prodotto risultati concreti, non solo portando alla luce e sanzionando le irregolarità, ma fungendo da deterrente per le attività in nero in queste regioni», commenta Paolo Pennesi, direttore generale dell'Attività ispettiva del ministero del Lavoro. Le difficoltà certo non mancano: quando polizia o carabinieri non possono accompagnare gli ispettori nei campi è molto più difficile scovare i lavoratori in nero. O sottrarsi a minacce e aggressioni. Come è accaduto a due ispettori nella Locride, finiti all'ospedale per le percosse ricevute, la loro auto distrutta. «Abbiamo comunque verificato una flessione del fenomeno grazie al dispiegarsi dei controlli. E anche laddove permane è meno sfacciato, più circoscritto e nascosto», aggiunge Pennesi. L'esame delle cifre parziali suddivise per regioni mettono in evidenza, in particolare per la Calabria, la quota residuale di lavoratori extracomunitari fra quelli impiegati in nero. Ad esempio: in

agricoltura in Calabria da marzo a maggio su 1.261 lavoratori controllati solo 43 erano extracomunitari, di cui 2 privi di permesso di soggiorno. Tra di loro quelli totalmente in nero erano 269. Cifre un po' più alte in Campania: su 2.982 lavoratori controllati, gli extracomunitari erano 351, di cui 38 privi del permesso di soggiorno. E su questi quasi tremila dipendenti esaminati, quelli in nero erano 429.

Ma come si conciliano questi dati con la presenza di migliaia di nordafricani stipati in baracche, di nuovo anche a Rosarno? «In realtà bisogna anzitutto distinguere tra extracomunitario e neocomunitario - risponde il direttore generale del ministero -. Già a febbraio, quand'ero a Rosarno, ho notato come la manodopera africana fosse stata sostituita in gran parte da polacchi, bulgari e romeni che, diciamo, "danno meno nell'occhio" e che possono soggiornare regolarmente in Italia. Inoltre, anche nel caso degli extracomunitari, in particolare nordafricani, ormai la stragrande maggioranza di loro è in possesso di un permesso di soggiorno, anche se poi viene impiegata "in nero". Ma come è possibile? «Il meccanismo è quello

di un mercato parallelo dei permessi. Si parte dal fatto che le richieste di manodopera per i vari decreti flussi sono gonfiate e spesso truffaldine - spiega Pennesi -. Faccio un esempio: a Crotone c'erano richieste per 3.800 quote di immigrati, delle quali genuine non più di 200, visto che quelle respinte non hanno presentato neppure ricorso. Addirittura abbiamo scovato un agricoltore proprietario di appena 2 ettari di terra, che aveva fatto richiesta per 400 braccianti. È chiaro che poi questi permessi vengono venduti e gli stranieri vanno a lavorare "in nero" presso altri datori di lavoro, alimentando così un sistema economico perverso». E che l'agricoltura, in particolare in alcune zone del Mezzogiorno, sia ormai il regno dell'irregolarità multietnica lo conferma anche un altro dato del ministero. A fronte dei 2mila lavoratori in nero scovati, sono state individuate ben 11.106 «posizioni lavorative fittizie». Quelle che servono - agli italiani e alle italiane - per truffare l'Inps, lucrando su sussidi di disoccupazione agricola e indennità di maternità. Senza aver mai colto un'arancia o coltivato una zuccina.



## C'è un'altra Rosarno: affitti e contratti in regola

DAL NOSTRO INVIATO A ROSARNO  
ANTONIO MARIA MIRA

**U**na piccola casa, due appartamenti, stanze a tre letti, sala da pranzo, cucina e bagno. Tutto ordinato e pulito. Così vivono 12 immigrati africani. E come loro altri 40. Tutti regolari. Pagano 50 euro al mese e i proprietari forniscono anche la luce e l'acqua. Garantisce la parrocchia. Benvenuti nell'altra Calabria, quella bella e accogliente. Siamo a Drosi, frazione di Rizziconi, grosso centro al confine con Rosarno. Nove mesi fa anche qui c'era un ghetto terribile, la "collina di Rizziconi", 500 immigrati in una baraccola su un terreno confiscato alla 'ndrangheta e mai utilizzato. Oggi Drosi è un esempio di intelligente integrazione. Protagonista la parrocchia di San Mar-

Grazie ai progetti della parrocchia con gli animatori della Caritas, nel paese di Drosi gli immigrati si sono resi autonomi

tino e i suoi animatori Caritas. «Continuiamo a donare il nostro mezzo mantello - dice sorridendo il parroco, don Nino Larocca -. Non siamo eroi, siamo semplicemente cristiani». Non solo parole. A partire da dati certi. «Non si sa mai quanti siano davvero gli immigrati. E allora il monitoraggio lo facciamo noi - spiega uno degli animatori, Francesco Galluccio, per tutti "Ciccio" -. Oggi nel nostro territorio ci sono 180 africani e 80 rumeni». Conoscere per operare al meglio. Da anni la parrocchia aiuta gli immigrati: alimenti, vestiti, assistenza sanitaria. Un giorno a settimana funziona la mensa ma, spiega don Nino, «preferiamo distribuire viveri, perché siano loro a cucinare». Questo è proprio il senso della scelta parrocchiale. Dopo i fatti di Rosarno, parte il progetto degli apparta-

menti, che ospitano 50 immigrati, alcuni reduci di quel ghetto. «Ci siamo proposti come garanti nei confronti dei proprietari - dice ancora don Nino -. È come se li prendessimo noi, in affitto». Sono otto gli appartamenti, tutti arredati, ma si spera di aumentarli. In ognuno un piccolo gruppo. Una ricetta semplice, da esportare negli altri comuni. «Dare una casa - aggiunge don Nino - vuol dire garantire un tetto ma anche renderli autonomi. Per questo vogliamo che paghino l'affitto. Così li educiamo alla responsabilità. Questa è la vera integrazione». E gli immigrati sono più che soddisfatti. Ibrahim, 27 anni, è arrivato dopo lo sgombero della "collina", mentre Mamadou, 38, era qui da prima. Sono rifugiati col permesso di soggiorno. Oggi non lavorano, ma le scorse settimane hanno avuto contratti regolari. «È giusto essere in regola, anche noi vogliamo rispettare la legge. Ma non si dovrebbe aspettare tanto per avere il permesso di soggiorno, anche più di sei mesi». Ci fanno vedere l'appartamento. Tutto in ordine, pulito. «Siamo molto contenti. Siamo bene qui a Drosi, non abbiamo paura. C'è gente buona e gente cattiva, come tra noi immigrati». Altri, meno fortunati, continuano a vivere nelle campagne ma la parrocchia non li abbandona. L'importante è «avere gente disposta a sporcarsi le mani», sottolinea il parroco. Come i 30 animatori della Caritas. La gente di Drosi è veramente pronta all'accoglienza. «Quando a Rosarno c'era la caccia al nero qui la nostra gente li ha difesi». E gran parte degli immigrati lavora con contratti regolari. Proprio davanti al centro della Caritas, un gruppo di lavoratori sta raccogliendo crisantemi. Italiani, romeni e africani. Il giovane titolare dell'impresa, Ettore Straputicari, spiega: «Già l'anno scorso per la raccolta delle clementine ho assunto in regola 20 immigrati, fornendo anche vitto e alloggio». Certo non è facile. Lui quest'anno le clementine le ha vendute a 20 centesimi al chilo, quelle che nei negozi compriamo a 2 euro. Altri sarebbero tentati di risparmiare sul salario degli immigrati. Ettore no. «Io scelgo la strada della legalità e per fortuna anche altri imprenditori». Una scelta di famiglia. Caterina, sua mamma, quando gente di Rosarno è venuta in questa zona per "punire" gli immigrati, si è messa in mezzo alla strada per difenderli: «E ora picchiate me!».

Antonio Maria Mira

## Natasha, da Kiev col sogno di un impiego

DAL NOSTRO INVIATO  
A ROSARNO

**N**atasha ha gli occhi di chi in 48 anni ha già vissuto una vita intera. Stringe tra le mani un quaderno a righe da elementari bagnato dalla pioggia. Anche se stinte dall'acqua, si leggono ancora alcune frasi in italiano. «Buongiorno, buonasera, signore scusate», pronuncia lei sorridendo. Il suo primo sorriso, forse, da quando è in Italia. Natasha è ucraina, ha una figlia di 22 anni gravemente malata in carrozzella, il marito l'ha abbandonata da anni. Così ha deciso di partire. «Per

mia figlia», spiega attraverso una ragazza moldava. Destinazione Napoli. Un lunghissimo viaggio in pullman. Arriva domenica mattina. È sola, non sa cosa fare. «Mi hanno detto che a Napoli lavoro non si trova. Che dovevo andare più a Sud, a Rosarno, per la raccolta delle arance. Lì c'è lavoro». Così prende il treno e a sera è nella città calabrese. Ma anche qui non sa dove andare. Non ha da mangiare. Ha finito i soldi. Passa la notte nella piccola e degradata stazione. Da sola. Poi la mattina di lunedì, col suo quaderno-dizionario stretto tra le mani, prova a chiedere aiuto. Qualcuno la indirizza ad un ufficio del comune. «L'ho trovata davanti alla porta tutta bagnata - dice un assistente sociale -. Parlava, ma io non capivo niente. Per fortuna c'è una ragazza

moldava che ci aiuta e che ha fatto da interprete». Così Natasha racconta la sua storia. Le danno qualcosa da mangiare ma il Comune - che, ricordiamo, è sciolto per infiltrazione mafiosa ed è gestito da tre commissari prefettizi - non ha dove ospitarla. Inoltre il suo permesso di soggiorno turistico scade il 6 novembre. Poi diventerà una clandestina. Che fare? Ancora una volta è il volontariato a risolvere il problema. Mentre giriamo alla ricerca dei ricoveri degli immigrati a Bartolo, al volontario che ci accompagna arriva una telefonata. Può trovare un posto per dormire per una signora ucraina? Detto fatto. Per due giorni un letto è assicurato. Ma la Provvidenza non ha limiti. Così Bartolo trova anche un lavoro da cameriera in un paese vicino e persino

un alloggio. La andiamo a recuperare all'ambulatorio per immigrati della Asl. Una casetta malmessa, con una ripida scala d'accesso, proprio a fianco di un lussuoso studio medico privato, che ha l'ingresso dotato di scivoli per disabili: i soliti contrasti tra sanità pubblica e privata in Calabria. Natasha esce con due borsoni, gli occhi smarriti, i capelli bagnati e stropicciati. La accompagniamo da chi la ospiterà per i primi due giorni. Tanza, mamma rumena di quattro bambini, tra i 10 e i 13 anni: suo marito da tre mesi è partito per andare a lavorare in Puglia, ma non si è fatto più sentire né ha mandato soldi. Eppure Tanza apre la sua porta, offre un letto a Natasha. Che finalmente sorride.

Antonio Maria Mira

### la storia

L'odissea in pullman fino a Napoli, poi il miraggio infranto della raccolta delle arance. Infine l'intervento dei volontari e la sorpresa di una sistemazione

bagnato dalla pioggia. Anche se stinte dall'acqua, si leggono ancora alcune frasi in italiano. «Buongiorno, buonasera, signore scusate», pronuncia lei sorridendo. Il suo primo sorriso, forse, da quando è in Italia. Natasha è ucraina, ha una figlia di 22 anni gravemente malata in carrozzella, il marito l'ha abbandonata da anni. Così ha deciso di partire. «Per